

GRANDI AUTORI
breve intervista a

ERWIN OLAF

A cura di Giorgio Tani

Qualcuno ha ribaltato le regole visive in fotografia. Non trasgredendo, che è un verbo troppo abusato ogni volta che c'è qualcosa di inusuale, ma proponendo una iconografia dal contenuto dirompente, scioccante, stupefacente, questo sì, perché spalanca lo sguardo su scene e soggetti che scuotono e rompono l'abituale nostra percezione fotografica.

Tra i "dirompenti", cercando nella mia scarsa memoria fotografica, viene in mente per primo William Klein, le sue città, New York, Roma, Tokio, Parigi, Torino 90, gomito a gomito nella calca della gente anonima, in un rifiuto assoluto dell'estetica dei soggetti.

Poi Mapplethorpe per quella sconvolgente ricerca di bellezza sessuata, senza precedenti nella produzione fotografica d'arte. Ancora Araki per la poetica della prostituzione e del sadomaso come infrastruttura di una vita cittadina promiscua.

Poi Vitkin per l'indicibile amplesso tra arte, vita e morte nella rappresentazione simbolica del deforme e dell'ermafrodita come sublimazione della bellezza.

Erwin Olaf è un po' tutto questo. Ispirazioni e richiami ci sono, elaborati per il pubblico odierno: iperrealismo, fantasy, surrealismo, collage digitale, eros. La mostra di Seravezza ci ha portato, sala per sala, in un contesto di "serie" fotografiche immaginate per coinvolgere e avvicinare la sensibilità del visitatore.

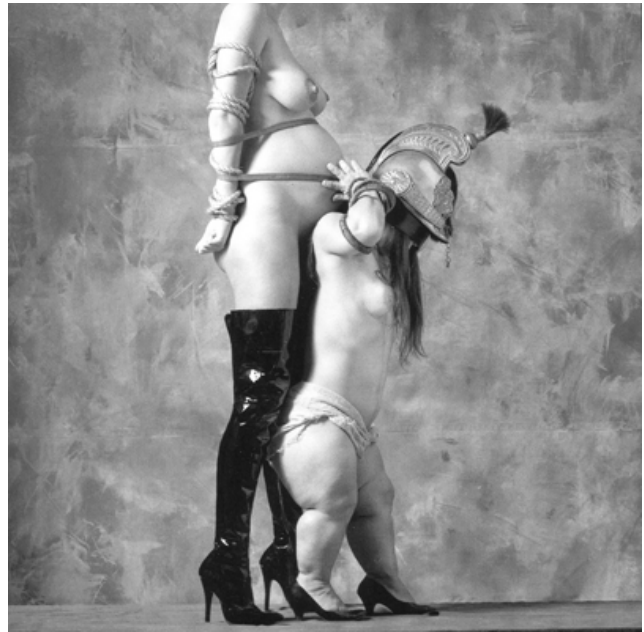
Dall'incontro con Erwin Olaf, ne è uscita questa breve intervista:

- *Come sei entrato nella fotografia?*

Studiavo giornalismo ma non ero uno studente eccellente. L'insegnante mi mise in mano una macchina fotografica dicendomi che era la soluzione idonea per me. Ho cominciato a fotografare, poi piano piano qualcuno si è accorto di me.

Nel 1978 cominciai con le campagne pubblicitarie della Diesel.

Oggi è molto facile fotografare, ma spesso le fotografie sono prive di contenuto. Spesso si fanno fotografie a persone già molto belle, quindi ho scelto di rappresentare anche persone anziane in modo diverso dal solito. Lo stesso ho fatto per le persone considerate brutte.

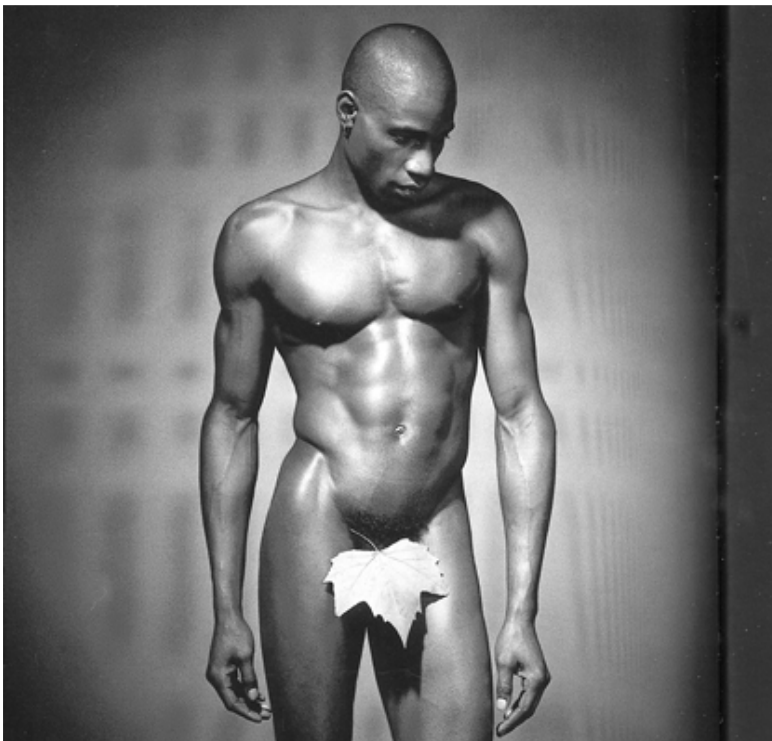


- *Quali tue opere preferisci?*

Se dico quali le altre si arrabbiano. E poi ogni tema è da considerare in se, per il suo contenuto specifico rispetto allo scopo per cui sono state destinate.

- *Una tua serie cita Mapplethorpe. Con ironia?*

No, mi sono molto ispirato – poi ho iniziato il mio percorso.



- *Come è nata la serie “Paradise the club”?*

Negli anni passati organizzavo delle feste che avevano come tema i clown. Volevo trasportare queste feste in fotografia e quindi componendo frammenti ho voluto trasmettere il tema della vulnerabilità e della violenza dei clown su quelle ragazze



- *Nelle tue immagini c'è come un mettere in dubbio che bello e brutto si differenzino o, detto in altro modo, che il brutto può essere innalzato alla qualità di bello.*

Non faccio distinzioni tra bello e brutto – Tutti i soggetti sono degni di riguardo. E poi, circa il 95 % dei fotografi si focalizzano sui soggetti belli, modelle in particolare. A me piace essere nell'altro 5%. Il genere umano è vario perché ognuno è diverso dall'altro.

Nella mia fotografia, oltre all'influsso di Mapplethorpe e altri fotografi c'è anche quello del cinema italiano, in particolar modo Visconti e Fellini.

“Separation” -2003 - rappresenta la fine del mio periodo giovanile e l'inizio della maturità.

Per la successiva serie “Rain 2004”, che ho realizzato dopo l'attentato alle Torri Gemelle. Volevo dare un'immagine dell'America felice, ottimista dopo tutta la depressione dell'ultima serie Separation 2003, ma quando ho cominciato a realizzarle sono stato pervaso da una grande tristezza. Nella preparazione del set fotografico ho semplificato radicalmente le immagini. Ora, ognuno aspetta solo, per niente. E' il momento dopo la felicità.

Si è trattato di un processo piuttosto difficile, anche perché per la prima volta ho lavorato volutamente senza usare alcun richiamo sessuale o erotico. “Rain” rappresenta il momento in cui le cose si fermano, finiscono. I personaggi sono cristallizzati in una solitudine assoluta, vivono accanto ad altri in una situazione di incomunicabilità. Un grande silenzio emozionale



- *E' una serie iperrealista? Ovvero realtà ricostruita scenograficamente nei minimi particolari?*

A me piace la realtà fantastica ed anche il sognare, il fantasticare. Fare fotografia d'arte, è dare espressione alle fantasie del fotografo. Tra realtà e fantasia abbiamo la possibilità di poter scegliere.



L'autore

Come abbiamo potuto vedere, sia dalla mostra di Seravezza che dal libro "Erwin Olaf – Silver" – questo è un autore che va "oltre", in tutti i sensi, il suo mare bagna sponde molto varie: *"Icona dello scatto provocatorio e patinato e noto animale da party, da oltre vent'anni Erwin Olaf mescola con le sue foto l'iperrealismo con l'onirico, il pop surrealism con la fotografia di moda, il kitsch col punk, l'iconografia pittorica con quella pornografica. La sua grande ossessione è il corpo, testo e pretesto per irridere, stupire, divertire attraverso le sue crudeli favole glamour. Oggi, però, al corpo chiede ancora di più: saper comunicare senza scandalizzare."* Olaf nasce in Olanda nel 1959.

(Pubblicato su FOTOIT – a-2008)

